

«MEMORIAL» DI ALICE OSWALD

# Una «diva» inglese (ri)canta le battaglie degli eroi dell'Iliade

Giuseppe Conte

Per i lettori di poesia sarà una grande sorpresa. Io considero straordinario questo libro di una poetessa inglese, Alice Oswald, Professor of Poetry a Oxford e appassionata di giardinaggio, uscito per la cura di Rossella Pretto e Marco Sonzogni. Si intitola *Memorial. Uno scavo dell'Iliade* (Archinto, pagg. 190, euro 20) e si impone subito per il coraggio delle sue scelte e per la forza espressiva che le sostiene. L'autrice si cimenta con il poema omerico della guerra e del destino, e ne ricrea le atmosfere, lasciando cadere le vicende narrate. Accantona così i 7/8 dell'*Iliade*: ma assicuro i lettori che quello che rimane ha una energia lirica così potente che davvero è raro trovare l'eguale nella poesia dei contemporanei, così spesso priva di ogni fulgore. Privata delle sue parti narrative, l'*Iliade* è come una chiesa scoperchiata dove quello che è sacro e venerabile viene potenziato. In sostanza, ci troviamo di fronte a una serie di sintetiche, folgoranti biografie di guerrieri caduti durante le battaglie sotto le mura di Troia, e a una entusiasmante serie di similitudini, ribadite, duplicate, come se un coro le stesse cantando

per fissarle agli orecchi di un ascoltatore, per sottolineare l'oralità del libro. I guerrieri caduti vanno da Protesilao sino ad Ettore, il più illustre e lacrimato tra gli eroi troiani, passando per una serie di combattenti i cui nomi, come in uno spoglio cimitero bianco, vengono elencati a uno a uno. Una specie di Spoon River ma arcaica, impersonale, dove senti battere l'ala del fato più che della quotidianità. Se Protesilao è il primo a cadere, cade subito dopo Echepolo, perfetto soldato, con un buco nell'elmo dove entra la spada di Antiloco, e cade Elefenore «di quaranta navi alla guida» mentre trascina il cadavere di Echepolo, in una terribile catena di morte. Scamandro, cacciatore devoto ad Artemide, non è difeso dalla dea mentre Menelao lo pugnala, Pandaro ha undici cocchi da combattimento e tanti cavalli di razza che non vuole mettere a rischio con la guerra: così va a Troia a piedi, maledice il suo arco che fallisce ogni colpo sinché Diomede, «nube di morte svettante» tra i guerrieri greci, lo colpisce con una lancia in mezzo agli occhi. Adresto abbattuto chiede pietà a Menelao e gli offre in cambio della vita oro, bronzo,

ferro, ma Agamennone ascolta e incita il fratello a non aver debolezze, a non lasciarsi incantare da uomini «con leziose smancerie da rubamogli» (l'allusione a Paride non sfugge), e a uccidere tutti senza pietà, che «illacrimati e insepolti siano lasciati». In pochi versi il Signore di Uomini omerico viene fuori in tutta la sua invadente, maestosa e brutale potenza.

A questi ritratti, duri come epigrafi, veloci come epifanie, sono intercalate delle similitudini tratte per lo più dal mondo naturale: «Come foglie/ talvolta balenano verdi fiamme», «Come neve che fiocca come neve/quando vivi i venti le nuvole stracciano», «Come quando dio coi fulmini tiene sveglia la notte», «Come famiglie di uccelli che becchettano al fiume». Qualche volta, queste similitudini assumono una loro autonomia lirica prodigiosa: «Come barca/ che entra nelle fauci spumose di un'onda/ tutto svanisce/ nel corpo del vento...». La traduzione italiana è ottima e all'altezza dell'inglese omerico di Alice Oswald. Questo scavo dell'*Iliade* è uno scavo nell'anima e nel linguaggio, un cantico antico e attualissimo della fragilità dell'uomo e della sua memoria, della sua crudeltà e della sua pietà.

